

Mercanti e mercanzie alle fiere di Bolzano ed Egna nella prima metà del '500

Edoardo Demo

Bolzano, fiera di San Bartolomeo del settembre 1506. I mercanti ed imprenditori veronesi Gerolamo e Donato Stoppa, proprietari nella città veneta di una bottega specializzata nella rifinitura e vendita di prodotti tessili tedeschi in lana, cotone o misti, nonché importatori su larga scala di materie tintorie, acquistano dal commerciante di Augusta Cristoforo Herwart 320 panni svevi per una spesa complessiva di oltre 1700 fiorini del Reno. Trattandosi di una cifra piuttosto elevata, i due fratelli ottengono di pagare quanto dovuto in due rate "hobligando" a tal scopo "li beni presenti e futuri". Metà del debito verrà compensato alla fiera bolzanina di "Meza Quaresima" nel marzo del 1507, il resto durante lo svolgimento della *Messe* invernale del capoluogo altoatesino, la fiera di S. Andrea, nel dicembre del medesimo anno.

Figli di Alvise Stoppa, un mercante-imprenditore di origini comasche trasferitosi a Verona intorno alla metà del '400, Gerolamo e Donato sono assidui frequentatori delle fiere sudtirolesi della prima metà del XVI secolo, come dimostra una rara, ma ricca documentazione oggi conservata nel fondo privato Dionisi-Piomarta dell'Archivio di Stato di Verona. Si tratta di 66 obbligazioni redatte dai fratelli Stoppa e dai loro fattori a Bolzano ed Egna tra il 1506 ed il 1528, di due "conti de fera" riguardanti gli affari da loro conclusi durante la "fera de Pascua de mazo" e la "fera di S. Bartolomeo" del 1507 e di varie sporadiche annotazioni contabili registrate in tre diversi memoriali da Gerolamo prima e Donato poi tra il 1501 ed il 1540.¹

Nel presente studio, dopo una prima parte di carattere generale inerente alla stagionalità e all'amministrazione delle fiere bolzanine tardome-

1 Per le obbligazioni ed i "conti de fera", v. Archivio di Stato di Verona, Dionisi-Piomarta (d'ora in poi DP), n. 1966; per le annotazioni contabili, v. DP, nn. 1875 (per gli anni compresi tra il 1501 ed il 1512), 1876 (per il quadriennio 1534-37) e 1883 (per il biennio 1539-40). L'impresa degli Stoppa è stata oggetto dell'inedita tesi di laurea dello scrivente: v. Edoardo DEMO, Una famiglia di mercanti-imprenditori a Verona tra XV e XVI secolo: gli Stoppa, 1480-1542, Relatore R. C. Mueller, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Venezia, a. a. 1993-1994.

dioevali, si considereranno alcuni aspetti dell'ancora poco conosciuto mondo delle transazioni commerciali praticate nei raduni fieristici sudtirolesi della prima metà del XVI secolo; sarà possibile soffermarsi su tipologia, luogo d'origine, quantità e valore dei prodotti oggetto di compravendita; sui nomi e sulle località di provenienza degli operatori fieristici; sui termini e sulle modalità di pagamento adottati.

1. Le fiere di Bolzano nella prima metà del XVI secolo: stagionalità ed aspetti amministrativi

Posta nel punto d'incrocio delle maggiori vie di comunicazione tra il nord ed il sud dell'Europa e presso i grandi valichi alpini del Passo di Resia, del Brennero e di Dobbiaco, la città di Bolzano si presenta come un sito particolarmente felice per le contrattazioni commerciali. La vicinanza dell'Adige, agevolmente percorribile nel tratto compreso tra la località di Bronzolo, a sud del capoluogo altoatesino, e Verona e l'esistenza nel periodo tardo medioevale di strade carrozzabili dotano il centro di infrastrutture basilari per la propria vocazione mercantile.

Lungo la via che da Magonza porta ad Augusta attraverso Norimberga e quindi Innsbruck, merci e mercanti tedeschi giungono nella città dell'Isarco; da qui per via d'acqua, seguendo il corso dell'Adige, arrivano sino a Verona per poi proseguire per Venezia.² Facili percorsi consentono collegamenti con Peschiera, nel limite meridionale del Garda, e con Brescia, Bergamo e Mantova, dai quali centri diramano strade per il milanese da una parte e per le città centro-meridionali dall'altra.³

Centro e fulcro dei commerci italo-tedeschi assai fiorenti lungo le direttrici appena descritte sono le fiere di Bolzano ed Egna, meta nel tardo medioevo di numerosi mercanti provenienti dalle regioni meridionali della Germania e dall'Italia settentrionale.

2 Fondamentale nei commerci tra Nord e Sud Europa è l'Adige che in epoca tardo medioevale e moderna svolge le veci di un'odierna strada di grande percorrenza; v. Tommaso FANFANI, *L'Adige come arteria principale del traffico tra Nordeuropa ed emporio realtino*. In: Giorgio BORELLI (a cura di), *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, Verona 1977, pp. 571-629.

3 In diretta concorrenza con il percorso atesino per il traffico commerciale Italia-Germania è la strada che dallo stato di Milano entra in Svizzera, collegandosi con la vasta rete di comunicazioni sulla quale affluiscono tutti i percorsi provenienti dai valichi alpini e che dalla Germania meridionale si ramifica in tutta Europa. Anche se i valichi da Milano per i Grigioni risultano essere più disagiati rispetto a quelli a nord di Bolzano, potendo essere percorsi solo da muli invece che da carri, l'utilizzo della navigazione fluviale sul Po attira molte merci, specie quando il Senato veneziano (post 1517) in determinati periodi pone delle limitazioni al traffico ascendente sull'Adige; v. FANFANI, *L'Adige come arteria*, p. 574; si veda anche Gian Maria VARANINI, *Itinerari commerciali secondari nel Trentino bassomedioevale*. In: *L'apertura dell'area alpina al traffico nel medioevo e nella prima età moderna*, Bolzano 1996, pp. 101-128.

Il primo riferimento certo ai mercati di Bolzano è un trattato doganale stipulato nel 1202 tra il vescovo di Trento, all'epoca signore di Bolzano, e il vescovo di Bressanone.⁴ Alla fine del XIII secolo, periodo in cui a Bolzano operano le famiglie fiorentine dei Rossi e dei Frescobaldi,⁵ le fiere del centro altoatesino sono solo due: quella di "meza Quaresima" (il primo giorno feriale dopo la quarta domenica di Quaresima) e quella di S. Genesio (25 agosto). Ad esse si affiancano i mercati di Pentecoste e di S. Martino aventi luogo a Merano e la fiera del "Gallo" avente sede a Egna il giorno in cui si festeggia il santo patrono del piccolo centro della Bassa Atesina, S. Gallo appunto (16 ottobre).⁶ La durata delle stesse in questi anni viene stabilita in sette giorni.

Più tardi, di pari passo con l'accresciuta importanza di Bolzano come piazza commerciale, ai mercati già esistenti se ne aggiungono altri due. Quello di S. Andrea (30 novembre), istituito verso il 1357 da parte del marchese Ludovico di Brandenburgo,⁷ e quello del Corpus Domini o di "Pascua de mazo" (il primo giorno feriale dopo la solennità del Corpus Domini), avente origine dal mercato di Pentecoste di Merano trasferito a Bolzano già nel 1501.⁸

Dall'inizio del '500 il capoluogo altoatesino può contare su quattro fiere, due in primavera e due in autunno che, oltre a soddisfare le esigenze commerciali per l'intero arco dell'anno, hanno ora una durata pari ad almeno 14 giorni, secondo quanto stabilito da una disposizione emanata nel 1488 all'indomani della conclusione della guerra veneto-tirolese, che

4 Franz HUTER, *Die Quellen des Meßgerichts-Privilegs der Erzherzogin Claudia für die Boznermärkte* (1635). In: *Bozner Jahrbuch für Geschichte, Kultur und Kunst* 1 (1927) p. 16.

5 Per la presenza di mercanti ed usurai fiorentini a Bolzano nell'ultimo trentennio del '200, v. Feruccio BRAVI, *Fiorentini in Alto Adige nell'età di Dante*, Bolzano 1965.

6 HUTER, *Quellen*, p. 16; v. anche Gerhard BÜCKLING, *Die Bozener Märkte bis zum Dreißigjährigen Kriege*, Leipzig 1907, p. 12; Carlofilippo ZAMBONI, *La navigazione sull'Adige in rapporto al commercio veronese*, Venezia 1925, p. 29; Charles VERLINDEN, *Mercati e fiere*. In: *Storia Economica Cambridge* 3, Torino 1982, p. 166. Le fiere di S. Genesio in seguito verranno indifferentemente chiamate di S. Egidio (1 settembre) o, come nel caso dei fratelli Stoppa, di S. Bartolomeo (24 agosto). Egna, villaggio posto sulle rive dell'Adige tra Trento e Bolzano, già nel XII secolo è centro di fondamentale importanza per il mercato del legname proveniente dalla Val di Fiemme; v. FANFANI, *L'Adige come arteria*, pp. 572 e 584; v. anche Gian Maria VARANINI, *Richter tirolese, mercante di legname, patrizio veronese. L'affermazione socio-economica di Nicola Saibante da Egna (secolo XV)*. In: *Geschichte und Region/Storia e regione* 4 (1995), pp. 196-197.

7 HUTER, *Quellen*, p. 16 e Otto STOLZ, *Neues zur älteren Geschichte der Bozener Märkte*. In: *Der Schlern* 8 (1921), p. 137.

8 HUTER, *Quellen*, p. 17 e Guido CANALI, *La città dai fiorenti commerci*. In: *IDEM, Voci e memorie dell'Alto Adige*, Roma 1951, p. 30. Gli autori qui citati indicano genericamente nei primi anni del '500 il trasferimento da Merano a Bolzano della fiera del Corpus Domini. Stando alla documentazione da noi consultata già nel maggio del 1501 Gerolamo Stoppa è presente a una fiera in Bolzano che dovrebbe corrispondere alla cosiddetta "fera de Pascua de mazo", cioè la fiera del Corpus Domini; v. DP, n. 1875, c. 84v e c. 98r.

l'anno precedente aveva pesantemente condizionato il regolare svolgimento dei raduni fieristici.⁹

Fiera:	Durata:
“Meza Quaresima”	terz'ultima e penultima settimana prima di Pasqua
“Pascua de mazo”	14 giorni dopo il Corpus Domini
S. Genesisio detta anche di S. Egidio o S. Bartolomeo	otto giorni prima e dopo il 1° settembre
S. Andrea	otto giorni prima e dopo il 30 novembre

A fianco delle fiere del capoluogo, che poco per volta hanno assorbito gli altri mercati della Valle d'Isarco e della Pusteria, continua a mantenere una notevole importanza il mercato del “Gallo” a Egna,¹⁰ mentre rimangono senza successo i tentativi intrapresi dai Trentini di contrastare il sempre maggior predominio commerciale del centro sudtirolese col trasferimento nella loro città della fiera bolzanina di S. Egidio (1499) o perfino con la creazione a Termeno di un mercato concorrenziale (1515–1518).¹¹

Nate come termini di riferimento per le promesse e le scadenze di pagamento di contrattazioni commerciali svolte altrove, le fiere di Bolza-

- 9 STOLZ, Neues, p. 142 e HUTER, Quellen, p. 17. Oltre alle quattro fiere di cui sopra, nel capoluogo altoatesino si svolge anche un mercato del bestiame nel giorno di S. Tommaso (21 dicembre); v. BÜCKLING, Die Bozener Märkte, p. 13 e ZAMBONI, La navigazione, p. 60. La guerra tra il Tirolo e Venezia del 1487 coinvolge pesantemente le fiere di Bolzano. Allo scoppio del conflitto il governo tirolese fa catturare molti cittadini veneziani ed espropria loro le merci mentre si stanno recando alle fiere; altrettanto viene fatto nei confronti di altri commercianti italiani di varia provenienza. I danni per i beni sottratti verranno compensati dal Tirolo al termine del conflitto. È da sottolineare come gli stessi abitanti bolzanini criticino lo scontro per le negative conseguenze economiche e finanziarie; v. STOLZ, Neues, p. 141; per la guerra veneto-tirolese v. BURCARDO di ANDWIL, Bellum Venetum. Bellum ducis Sigismundi contra Venetos (1487). Carmina varia, a cura di Mariano WELBER (Rerum Tridentinarum Fontes 2), Rovereto 1987, che ripropone in versione epica i fatti dell'evento bellico.
- 10 In periodo tardo medioevale le fiere di Egna si svolgono nella piccola piazza ancor oggi esistente su cui prospettano la chiesa parrocchiale di S. Nicolò e la *Ballhaus* del 1372, magazzino per la raccolta delle varie mercanzie. Lì vicino si trovavano due osterie, quella “dall'Angelo” e quella “dalla Corona”, il cui “hoste” nell'ottobre del 1509 si chiama Bastiano, adibite a luogo di contrattazione e di ristoro per gli operatori fieristici.
- 11 HUTER, Quellen, pp. 17–18. L'accresciuta importanza delle fiere di Bolzano nella seconda metà del '400 mette in notevole difficoltà l'attività della vicina e concorrente Trento che cerca più volte di riconquistare il terreno perduto, v. STOLZ, Neues, p. 142.

no si sviluppano nel corso del Duecento come centri di un limitato mercato regionale rivolto soprattutto al commercio di beni alimentari.¹²

È con la seconda metà del '300, ma soprattutto con il '400, che un'oculata politica economica condotta dai conti del Tirolo le fa uscire dagli angusti limiti locali. Particolare rilievo assumono una più razionale gestione del sistema stradale e dei trasporti per via d'acqua, un'abile politica doganale, una maggiore attenzione rivolta alla profilassi sanitaria ed alla sicurezza del traffico e del commercio con la concessione di scorte armate e di durevoli salvacondotti ai mercanti provenienti dalle città commerciali della Germania meridionale e dell'Italia.¹³

La protezione ai mercanti stranieri viene accordata a partire dalla cosiddetta "chiamata" al mercato, cioè nella festosa annunciazione della pace della fiera data dal *Magister nundinarum*, il rappresentante del potere politico durante lo svolgimento della *Messe*, a cui è demandato il compito di sovrintendere sul regolare decorso dei mercati. Con la "convocazione al mercato" si sottolinea la sostanziale differenza che intercorre tra le fiere ed il quotidiano traffico commerciale, cioè la possibilità anche per i mercanti forestieri di praticare il "commercio senza alcuna restrizione", usanza altrimenti limitata nei rimanenti periodi dell'anno ai soli commercianti bolzanini. Nel medesimo documento sono registrate tutta una serie di norme atte a prevenire possibili motivi di attrito tra gli operatori fieristici, quali il divieto di introdurre armi nei luoghi di mercato, l'imposizione del "coprifuoco" e l'obbligo di utilizzo nel pesare le merci della bilancia ufficiale (detta *stadera*) della fiera; chi contravviene a queste disposizioni deve pagare una quota in danaro, espressa in moneta veronese, e vede confiscate le proprie mercanzie.¹⁴

Da un punto di vista amministrativo il *Magister nundinarum* è aiutato nell'espletare la sua mansione di controllo dall'*Hansgraf*, il funzionario adibito a sorvegliare il traffico mercantile e a sovrintendere sul rimanente personale fieristico composto dagli "intermediatori giurati", che hanno il compito di fare da sensali nella stipulazione dei vari contratti commer-

12 HUTER, Quellen, p. 16.

13 STOLZ, Neues, p. 138; HUTER, Quellen, p. 14.

14 Per la "chiamata al mercato" e le norme ad essa connesse, v. BÜCKLING, Die Bozener Märkte, pp. 13-14 e HUTER, Quellen, p. 19. Otto Stolz riporta integralmente una "convocazione al mercato" del 1450 ed alcuni articoli degli statuti cittadini di Bolzano del 1437 facenti riferimento ai mercati, v. STOLZ, Neues, pp. 138-140.

ciali, e dagli ufficiali addetti alla riscossione dei dazi sui beni venduti in fiera.¹⁵

Il mercato si tiene nella via dei Portici, la *Laubengasse*. Qui si vendono spezie, manufatti in ferro, sapone, cera tedesca, pellami, cuoi, panni di ogni tipo e provenienza, tedeschi ed italiani, materie tintorie, beni alimentari come vino, noci, castagne, pesci e cereali e, negli appositi recinti situati nelle vicinanze, bestiame, soprattutto cavalli. Nei portici volti a meridione, i cosiddetti "Portici tedeschi", stanno mercanti provenienti da Augusta e Monaco e da ogni altro angolo della Germania e dei paesi di lingua tedesca; in quelli rivolti a settentrione, i "Portici italiani", spacciano i loro prodotti tintori, drappieri e commercianti di Venezia e dei maggiori centri veneti, soprattutto di Verona.¹⁶ Tra questi i rappresentanti della famiglia Stoppa che, a partire dal 1501 e fino al 1540, frequentano assiduamente le quattro fiere di Bolzano ed il mercato di Egna, partecipando ad almeno 70 manifestazioni fieristiche (v. la tabella a pag. 351) e concludendo operazioni di vario genere, dall'acquisto e vendita di merci, alla riscossione di crediti, dal pagamento di debiti, alla concessione di prestiti.

15 Per le mansioni svolte da ciascuno di questi funzionari, v. HUTER, *Quellen*, p. 19 e STOLZ, *Neues*, pp. 138-140. Nell'articolo 9 della "chiamata al mercato" del 1450 riportata da Stolz si legge: *Item es sol auch nyemandt kain unterkauff nicht treyben dan die rechten gsworen underkeuffell pey leib und gut*. La mansione di intermediatore può essere svolta solo da chi è stato investito di questa funzione dall'alto; nessuno al di fuori degli intermediatori giurati può fare da sensale. Una completa sistemazione a livello istituzionale e giurisdizionale delle fiere di Bolzano sarà raggiunta solamente negli anni '30 del Seicento. Nel 1633 verrà istituito il Magistrato mercantile e nel 1635 l'arciduchessa Claudia Medici concederà dei privilegi e dei nuovi statuti alle fiere, in base ai quali viene creato un organo ufficiale di controllo commerciale che stabilisce le tariffe delle merci e i corsi cambiari; si tratta di una specie di borsa commerciale la quale ha il diritto di giudicare in prima e seconda istanza le controversie mercantili e di decidere sui protesti cambiari non scontati. Per la storia delle fiere di Bolzano in epoca secentesca gli studi sono numerosi, v. per esempio Guido CANALI, *Mercanti lucchesi alle fiere di Bolzano nei secoli XVII e XVIII*, Firenze 1948; IDEM, *Il magistrato mercantile di Bolzano e gli statuti delle fiere*. In: *Archivio per l'Alto Adige* 37 (1942) pp. 5-197; Giulio MANDICH, *Istituzione delle fiere veronesi (1631-1635) e riorganizzazione delle fiere bolzanine (1633-35)*. In: *Cultura Atesina/Kultur des Etschlandes I* (1947) pp. 71-77 e 107-115; ZAMBONI, *La navigazione*, pp. 60-61 e Hans HEISS, *Die ökonomische Schattenregierung Tirols. Zur Rolle des Bozner Merkanthilmagistrates vom 17. bis ins frühe 19. Jahrhundert*. In: *Geschichte und Region/Storia e regione I* (1992), vol. 1, pp. 66-87.

16 Per i luoghi adibiti alla vendita, v. BÜCKLING, *Die Bozener Märkte*, p. 73. Per i tipi di merci in vendita alle fiere, v. STOLZ, *Neues*, p. 141 e ZAMBONI, *La navigazione*, p. 29; cfr. anche Ferdinand TREMEL, *Tucherzeugung und Tuchhandel im Ostalpenraum vom 13. bis zum 16. Jahrhundert*. In: Marco SPALLANZANI (a cura di), *Produzione commercio e consumo dei panni di lana (nei secoli XII-XVIII)*, Firenze 1976, pp. 311-323. L'autore, analizzando l'operato del mercante austriaco Korbler a cavallo degli anni '20 del '500, descrive tutta una serie di panni in vendita alle fiere di Bolzano.

Partecipazione alle fiere di Bolzano ed Egna di membri della famiglia
Stoppa, 1501–1540

ANNO	MEZA QUARESIMA (tra febbraio e marzo)	PASCUA DE MAZO (tra aprile e maggio)	S. BARTO- LOMEO (settembre)	GALLO (EGNA) (ottobre)	S. ANDREA (novembre)
1501	X	X	X		X
1502	X	X	X		X
1503	X	X	X		X
1504	X	X	X		X
1505			X		X
1506	X	X	X	X	X
1507	X	X	X	X	X
1508			X		X
1509	X		X	X	X
1510			X	X	
1511	X	X	X	X	
1512			X		
1513			X		
1514		X	X	X	
1517		X	X		
1518			X	X	
1519			X		
1520			X	X	
1521			X		X
1522		X	X	X	
1523		X	X		X
1525			X		X
1527					X
1528		X			
1534			X		
1535			X		
1536		X			
1537			X		
1539			X		
1540			X		
TOTALE	8	13	27	9	13

NOTA: Ci sono dei buchi per qualche annata: il biennio 1515–16, l'anno 1524, l'anno 1526, il quinquennio 1529–1533 e l'anno 1538.

FONTI: Per gli anni 1510–1511, v. DP, n. 1875, cc. 82v passim; per il periodo tra il 1506 ed il 1528, v. DP, n. 1966; i dati concernenti il quadriennio 1534–37 sono in DP, n. 1876, cc. 14v, 25v, 38v e 55r; quelli relativi al biennio 1539–40 sono in DP, n. 1883, cc. 7v–8r e 23v.

2. Le merci

Pannilana tedeschi ed italiani di diversa qualità e provenienza, tessuti di canapa, di lino o misti, cera, cavalli, materie tintorie e berrette sono i prodotti che di volta in volta compaiono come oggetto di compravendita nelle negoziazioni dei fratelli Stoppa.

Le merci prevalentemente acquistate sono manufatti in lana tessuti ed eventualmente follati ed infeltriti, denominati genericamente "grisi" e "bianchette". Si tratta di *Grantuch* e *Weisstuch*, panni di scarso pregio fabbricati in gran numero da varie città industriali della Germania centro-meridionale, come i centri svevi di Nördlingen, Gundelfingen e Lauingen e quelli bavaresi di Augusta, Monaco e Ratisbona.¹⁷ Sono per lo più grossolani, non rifiniti e prevalentemente non tinti, oppure tinti, con materie coloranti di scarsa qualità in colori neutri (principalmente nero e beretino, cioè color cenere).¹⁸ Il loro valore di mercato è sensibilmente inferiore a quello dei panni di produzione italiana, qualità questa che li rende particolarmente appetibili per i ceti più umili.¹⁹ Vengono utilizzati per confezionare abiti d'uso quotidiano e di basso costo, maniche e calze.²⁰

Tra il maggio del 1506 ed il settembre del 1525 gli Stoppa comprano, in 58 diverse operazioni, 1097 some ed 1 pezza (10971 panni in tutto) di "grisi" e "bianchette" di varia qualità e provenienza per una spesa complessiva di poco superiore ai 59000 fiorini del Reno, pari a circa 43000

17 Per l'uso dei termini *Grantuch* e *Weisstuch* per indicare la produzione di un particolare tipo di panni di scarso pregio caratteristici della Svevia e della Baviera, v. Franz BASTIAN, *Das Runtingerbuch 1383-1407 und verwandtes Material zum Regensburger-südostdeutschen Handel und Münzwesen 1* (Deutsche Handelsakten des Mittelalters und der Neuzeit 6), Regensburg 1944, p. 411; Wölfgang von STROMER, *Die Wolle in der oberdeutschen Wirtschaft vom 13. zum 17. Jahrhundert*. In: Marco SPALLANZANI (a cura di), *La lana come materia prima. I fenomeni della sua produzione e circolazione nei secc. XIII-XVII*, Firenze 1974, pp. 109-119; IDEM, *Tuchhandel im Spiegel oberdeutscher Handelsbücher*. In: Marco SPALLANZANI (a cura di), *Produzione commercio e consumo dei panni di lana (nei secoli XII-XVIII)*, Firenze 1976, pp. 325-335.

18 Irma NASO, *Una bottega di panni alla fine del Trecento*. Giovanni Canale di Pinerolo e il suo libro di conti, Genova 1985, p. 47; Rinaldo COMBA, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medioevale*, Bari 1988, pp. 125-143.

19 L'importazione di panni tedeschi a Verona è registrata già negli ultimi anni del '200, v. Egidio ROSINI/Maureen F. MAZZAOLI, *Società e tecnica nel Medioevo: la produzione dei panni di lana a Verona nei secoli XIII-XIV-XV*. Estratto da: *Atti e memorie della Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona XXI* (1969/70), p. 13. Per il rapporto tra il prezzo dei tessuti italiani e quelli tedeschi nella prima metà del '500, v. TREMEL, *Tucherzeugung*, pp. 321-322, in cui l'autore confronta i prezzi dei panni bergamaschi con quelli di generici panni tedeschi, e quanto si dirà in seguito a proposito dei panni veronesi in relazione con le bianchette sveve e bavaresi.

20 A Verona ad inizio '500 sono molto in uso, soprattutto tra i capi d'abbigliamento dei "famuli" e delle "ancille", le calze confezionate con la bianchetta grezza o tinta in verde e azzurro; v. per esempio, DP, n. 1875, c. 178r.

ducati correnti da 93 soldi veronesi l'uno.²¹ Purtroppo non si può affermare con certezza che si tratti di tutti gli acquisti effettuati dalla famiglia Stoppa ai mercati di Bolzano ed Egna per quel periodo. La documentazione, infatti, si riferisce unicamente a quelle compere la cui cifra relativa non viene totalmente corrisposta al momento dell'acquisto o della consegna della merce, ma viene pagata in più rate.²²

Anche durante i difficili anni della guerra della Lega di Cambrai (1509–1517), Gerolamo e Donato Stoppa sono spesso presenti alle fiere bolzanine e a quelle del "Gallo" a Egna, che si svolgono regolarmente nonostante l'attività commerciale lungo il corso dell'Adige sia condizionata dalle tensioni di carattere politico e militare.²³ Tuttavia, in questo periodo le compere effettuate conoscono una flessione e sono al di sotto della media. Alcuni documenti denunciano uno stato d'incertezza nelle negoziazioni che verrà superato, appieno solo dopo il ritorno di Verona sotto Venezia nel 1517. Nell'ottobre del 1509, per esempio, Gerolamo Stoppa acquista alla fiera del "Gallo" da Cristoforo Herwart di Augusta 200 bianchette per 1020 rainesi; nel contratto stipulato viene inserita una curiosa clausola di resa:

*"{...} con questo expreso pato, che acadendo che jo me avanzaxe de le dite bianchete some dexe vel mancho, che in quel caxo non le potendo vendere ch'el sia ubligato a torle in dreto dove io le averò; vel sia in sua libertade che ge le renda in Bolzano a la fera de Pascua de mazo prossimo che viene altretante quante me serano avanzate et acetarle per lo precio emese de sopra {...}"*²⁴

21 Una soma di "grisi e bianchete" corrisponde a 10 panni. La moneta utilizzata negli scambi commerciali sudtirolesi è il fiorino del Reno o rainese (1 fiorino è uguale a 60 carantani) corrispondente, in questo periodo, a 67 1/2–68 soldi veronesi l'uno.

22 Sono 52 su 66, oltre i due "conti de fera" relativi alle fiere bolzanine di "Pascua de mazo" 1507 e di S. Bartolomeo 1507, le obbligazioni inerenti l'acquisto di grisi tedeschi nel periodo 1506–1525. Solamente i due "conti de fera" riportano la totalità dei contratti di compravendita stipulati e dimostrano come fosse tutt'altro che rara la corresponsione pronta-cassa della somma debitoria; per la precisione la somma spesa per i grisi e le bianchette ammonta a 59018 rainesi; v. DP, n. 1966.

23 Gli unici anni per cui non sono rilevati acquisti di *Grautuch* e *Weisstuch* sono il 1515, il 1516 ed il 1524. Non si è trovata nel fondo archivistico una spiegazione riguardante tale deficienza. Potrebbe trattarsi semplicemente di mancanza dovuta alla perdita della documentazione, come di vera e propria penuria di dati relativa alla non partecipazione della famiglia Stoppa alle fiere in periodi piuttosto turbolenti. Il biennio 1515–16 corrisponde alla fase finale della guerra della Lega di Cambrai; il 1524 è un anno in cui in Svevia imperversa la guerra rustica con probabili ripercussioni sulla produzione tessile della regione e sulla susseguente esportazione di stoffe.

24 La difficile situazione creatasi in tutto il territorio veneto nell'estate del 1509 si riflette sull'attività commerciale, come si deduce dall'atto sopra citato; v. DP, n. 1966, obbligazione datata 25 ottobre 1509. Un ritorno alla completa normalità si ritrova solo a partire dalla fiera di "Pascua de mazo" del 1517. È tuttavia interessante sottolineare che nel caso delle fiere di Bolzano i problemi di carattere militare vengono subordinati agli utili legati all'attività commerciale, tanto che è lo stesso signore del Tirolo ad assumersi la responsabilità della loro apertura e del mantenimento della *nundinarum pax*; v. HUTER, Quellen, p. 19.

Probabilmente la situazione, critica da un punto di vista politico e militare, non lo deve essere altrettanto da quello mercantile, se il fattore e socio di Cristoforo Herwart, Rigo Mair, registra il regolare pagamento di tutta la partita di panni effettuato alla fiera di S. Andrea del 1510, secondo quanto stabilito in precedenza.

La maggior parte delle pezze, 8434 pari al 77 % del totale, viene acquistata durante le fiere settembrine di S. Bartolomeo, che si dimostrano l'appuntamento più importante per le compravendite.²⁵ Nessuna bianchetta viene comprata ai mercati di "Meza Quaresima" che sono destinati, almeno per quanto traspare dai conti di questa compagnia veronese, per lo più alla remissione delle somme in scadenza di pagamento.

Sostanzialmente, per quanto concerne la tipologia, i panni tedeschi possono essere suddivisi in quattro gruppi a seconda della provenienza: i grisi e le bianchette "generici", di provenienza ignota, i grisi e le bianchette "da la chiave" o "chiavini", così chiamati per il particolare bollo riprodotto delle chiavi, i "munegi" bavaresi e le "nerline" del centro svevo di Nördlingen²⁶ (v. tabella pag. 355).

Tra il 1506 ed il 1525 vengono acquistate 3671 pezze di grisi e bianchette senza specifica denominazione di provenienza o qualità, il cui prezzo oscilla tra i 50 ed i 56 rainesi per soma.

I "chiavini" comprati nello stesso periodo sono 3090. Di non chiara provenienza, sono venduti indifferentemente da mercanti di Augusta, Rosenheim e Monaco; hanno un prezzo oscillante tra i 47 ed i 57 rainesi per soma.

I "munegi", 2714, sono grisi prodotti a Monaco di Baviera e in minima parte da altri centri bavaresi come Ratisbona.²⁷ Nella loro tessitura viene utilizzata lana tedesca di media qualità. Devono la loro particolare fortuna commerciale alla mancanza di opere di rifinitura del tessuto che li rende particolarmente economici. Vengono acquistati in cinque diver-

25 Canali definisce la fiera di S. Bartolomeo la più importante delle quattro che si svolgono a Bolzano, v. Guido CANALI, La fiera di Bolzano ieri e oggi. In: IDEM, Voci, p. 152. In particolare tra il 1506 ed il 1525, 8434 panni vengono comprati alle fiere di S. Bartolomeo, 1260 alle fiere di "Pascua de marzo", 954 al mercato del "Gallo" a Egna e 323 alla fiera di S. Andrea per un totale di 10971 pezze; nessun panno basso tedesco viene acquistato durante le fiere di "meza Quaresima"; v. DP n. 1966.

26 Per l'identificazione dei "munegi" con i grisi prodotti in Baviera, si veda un po' ovunque nelle obbligazioni, DP, n. 1966. Per la definizione delle "nerline" come panni provenienti da Nördlingen v. BASTIAN, Das Runtingerbuch 1, p. 411.

27 Per la produzione di *Grautuch* bavarese, v. STROMER, Die Wolle, p. 118. Per Ratisbona in particolare Franz BASTIAN, Regensburgs Textilindustrie im späteren Mittelalter. In: Hermann HEIMPEL (a cura di), Das Gewerbe der Stadt Regensburg im Mittelalter (Vierteljahresschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte, Beiheft 9), Stuttgart 1926, pp. 185-272.

Panni acquistati dalla famiglia Stoppa alle fiere altoatesine per tipologia e provenienza (1506–1525)

ANNO	GRISI E BIANCHETE GENERICI	MUNEGI	CHIAVINI	NERLINE	TOTALE
1506	200	130	490	100	920
1507	720	0	185	143	1048
1508	450	125	165	325	1065
1509	270	285	200	50	805
1510	245	0	0	125	370
1511	225	150	260	184	819
1512	0	0	200	0	200
1513	200	0	90	0	290
1514	400	0	55	0	455
1517	0	588	148	32	768
1518	0	168	40	109	317
1519	70	355	160	84	669
1520	285	320	160	114	879
1521	67	473	735	150	1425
1522	201	120	202	80	603
1523	193	0	0	0	193
1525	145	0	0	0	145
TOTALE	3671	2714	3090	1496	10971

FONTE: DR, n. 1966.

se qualità a seconda della tinta (neri, bianchi e beretini) e della lunghezza “longi” o “curti”. Il loro prezzo varia dai 50 ai 57 rainesi per soma. Le “nerline” (in tedesco “Nördlinger”) sono il manufatto tessile di maggiore qualità acquistato dalla famiglia Stoppa in fiera ed importato a Verona. Prodotto tessile della città sveva di Nördlingen, relativamente conveniente rispetto ai ben più cari manufatti del nord-ovest europeo, le “nerline” vengono vendute assieme ai grisi di minor valore dei centri limitrofi di Lauingen, i cosiddetti “logini”, e di Gundelfingen, il cui panno è chiamato “gondelfin”. Il loro prezzo è sensibilmente superiore a quello degli altri panni bassi di provenienza tedesca, tra i 60 ed i 64 rainesi per soma, di media 8–9 fiorini in più (una differenza del 12–13 %). Vengono

prevalentemente smerciate “da tinzer” e “da folare”, cioè grezze, solo raramente già “tinte” e “folate”.²⁸

I grisi e le bianchette non sono gli unici prodotti di provenienza tedesca acquistati in fiera dai fratelli Stoppa. In numero più limitato rispetto ai panni bassi, sono oggetto di negoziazioni commerciali tele di vario tipo, cera e cavalli.

Nel primo ventennio del '500 Gerolamo e Donato si riforniscono in prevalenza di “tele” e “terlisi”²⁹ provenienti da Monaco di Baviera, contrassegnati da un bollo riprodotto un “monaco negro”. Altre qualità sporadicamente acquistate sono i tessuti in canapa o lino aventi per bollo una “rosa” o una “serpe”.³⁰ Tuttavia, si tratta di piccole partite che servono per lo più a completare i carichi di *Grautuch*. Una volta importati a Verona, i “tellami” vengono utilizzati per confezionare *canevazi*, lenzuola e biancheria di vario tipo³¹ o, tenuti grezzi, adoperati come materiali d'imballaggio.³²

Più vivace di quanto visto per le “tele” è il commercio che ruota attorno alla pregiata cera tedesca smerciata da mercanti di Monaco e Augusta in pani o in “candelori”. Tra il 1510 ed il 1527, in 6 operazioni d'acquisto, i fratelli Stoppa comprano oltre 16 000 libbre sottili veronesi, poco più di 55 quintali,³³ di questo prodotto, più 4 “candelori”, spendendo circa

28 La “nerlina”, uno dei migliori prodotti tessili dell'industria tedesca, può essere tinta anche con materie tintorie di pregio come il guado e la grana. Non è comunque il caso dei tessuti acquistati dai fratelli Stoppa, quasi sempre importati grezzi e non rifiniti e sottoposti alla tintura ed alle altre operazioni di rifinitura a Verona secondo una precisa strategia commerciale, volta contemporaneamente ad aumentare il pregio dei prodotti importati, accrescendo le possibilità di guadagno, e a tenere sotto controllo le spese. Per quanto concerne la produzione tessile di Nördlingen, v. STROMER, *Die Wolle*, pp. 113 e 118 e BASTIAN, *Das Rüntingerbuch* 1, pp. 411 e 422. Il centro svevo, oltre che produttore di “nerlina” e di loden, è anche centro rinomato per la manifattura di *Barchent*, cioè di fustagno, e piazza fieristica fondamentale, a cominciare dalla seconda metà del '400, per il rifornimento di materia prima, specialmente lana inglese, delle maggiori città imprenditoriali tedesche; STROMER, *Die Wolle*, p. 115 e VERLINDEN, *Mercati*, p. 165.

29 Con il termine “tela” s'indica genericamente il tessuto di canapa o nelle qualità migliori di lino; con “terliso” il tessuto misto cotone-canapa-lino; per la produzione di fustagni, di tessuti in cotone, in lino, in canapa o misti nella Germania tardo medioevale, v. MAUREN F. MAZZAOUI, *The Italian cotton industry in the later middle ages 1100–1600*, Cambridge 1981, pp. 129–153 e HERMANN KELLENBENZ, *The fustian industry of the Ulm region in the fifteenth and early sixteenth centuries*. In: N. B. HARTE e K. G. PONTING (a cura di), *Cloth and clothing in medieval Europe. Essays in memory of professor E. M. Carus-Wilson*, London 1983, pp. 259–276.

30 Per una lista di “tele” e “terlisi” prodotti in Germania ed importati a Verona nell'anno 1584, v. BÜCKLING, *Die Bozener Märkte*, p. 119.

31 Spessissimo il “terliso” bavarese viene utilizzato per confezionare “camise” e “camisoti” per i “famuli” e le “ancille”, v. DP, n. 1875 un po' ovunque.

32 I “tellami” tedeschi vengono utilizzati per imballare i carichi di materie di pregio come i filati ed i tessuti serici, v. per esempio DP, n. 1876, cc. 47v, 55v, 57r, 59r e 66r; cfr. anche P. MASSA, *Un'impresa serica genovese della prima metà del Cinquecento*, Milano 1974, p. 178.

33 1 libbra sottile veronese corrisponde a circa 0,33 kg.

2095 rainesi.³⁴ Il prezzo per centinaio di libbre della merce varia tra gli 11,5 ed i 15 rainesi; la sua oscillazione sembra dipendere chiaramente dal rapporto domanda-offerta, visto che la richiesta di cera varia sensibilmente tra le annate “normali” e quelle in cui, a causa di qualche calamità (guerre, pestilenze, carestie) la mortalità cresce a dismisura.

Occasionalmente al ritorno dalle fiere Gerolamo e Donato trasportano con sé dei “cavalli todeschi” che sembrano essere abbastanza richiesti nel Veneto. I dati relativi all'importazione degli equini sono tuttavia troppo scarsi per permettere un'indagine, anche se il commercio deve rivestire una certa rilevanza, visto che la famiglia Stoppa possiede in territorio mantovano una stalla utilizzata per essi in maniera specifica.³⁵

Se i dati a disposizione per studiare gli acquisti degli Stoppa alle fiere sudtirolesi sono abbastanza numerosi, altrettanto non si può dire per ciò che concerne i prodotti che la famiglia veronese vi smercia. Si può solamente affermare, senza alcuna possibilità di analisi di dati quantitativi, che vengono venduti rasi serici milanesi,³⁶ materie tintorie (robbia e guado),³⁷ berrette³⁸ e soprattutto tessuti in lana di produzione veronese ridotti in “mezetti”, cioè a metà pezza.³⁹ Si tratta di panni alti “a la piana” da 70, 80 e 100 portate⁴⁰ appartenenti alla migliore tradizione tessile di

34 DP, n. 1966.

35 DP, n. 1875, c. 235v: *Alexandro nostro de' dare a di novembre 1509 per asse tre havè lui per canzare la stalla per li cavalli todeschi*. Nel suddetto registro sono varie le carte che si riferiscono al commercio dei cavalli, v. per esempio a c. 117v.

36 Alla fiera di “Pascua de mazo” 1511 Gerolamo Stoppa vende ad Antonio Cristol e compagni di Augusta 67,5 braccia di raso serico milanese. Il raso viene pagato con la fornitura di 12 pezze di “nerlina” per un valore pari a 67 rainesi e 30 carantani, cioè 1 rainese per braccio; v. DP, n. 1875, c. 247r. Per l'industria serica milanese nel tardo medioevo, si veda Patrizia MAINONI, *La seta a Milano nel XV secolo: aspetti economici ed istituzionali*. In: *Studi storici* 4 (1994), pp. 871–896 e Paolo GRILLO, *Le origini della manifattura serica in Milano (1400–1450)*. In: *Studi storici* 4 (1994), pp. 897–916. A partire dagli anni '30 del XVI secolo la seta assumerà una posizione di primo piano tra i prodotti italiani esportati verso i paesi tedeschi, si veda per esempio, Hermann KELLENBENZ, *L'area alpina centrale. Aspetti della concentrazione di capitali nell'estrazione di metalli nobili e metalli non ferrosi*. In: Edoardo MARTINENGO (a cura di), *Le Alpi per l'Europa una proposta politica*. Economia; territorio e società; istituzioni, politica e società, Milano 1988, p. 110.

37 Alla fiera di S. Bartolomeo del 1507 il tedesco Bernardo Aiprec e l'italiano Antonio *merzaro* acquistano ciascuno 193 libbre di robbia per 22 rainesi; v. DP, n. 1966 il “conto de la fiera de S. Bartolomeo” del 1507.

38 Per esempio, v. DP, n. 1875, c. 95r; per la vendita di berrette veronesi a Bolzano nel primo decennio del '500, v. Paola LANARO SARTORI, *I rapporti commerciali tra Verona e la Marca Anconetana tra basso medioevo ed età moderna*. Estratto da: *Studi storici Luigi Simeoni XLV* (1995), p. 21.

39 Sono 27 “mezetti” forniti ai fratelli Stoppa dai *drapevi* veronesi Baldesaro *da Castione*, Tommaso *da San Miniato* e Benedetto *da Prato*; v. DP, n. 1875, cc. 94r, 104r, 133v e 154v.

40 La qualità dei panni, tutti alti, è data dal numero di “portate”, cioè, nel nostro caso, 70, 80 o 100. La portata è una frazione della quantità di fili longitudinali d'una stoffa riferita a Verona al “quartiere”, cioè a quell'unità di misura riguardante il pettine da telaio e pari a 1/4 del braccio da lana, circa 16 cm. Il numero maggiore o minore delle portate dà la densità dell'ordito e la grossezza dei fili utilizzati. Per panni “a la piana” s'intendono quei manufatti di produzione veronese aventi la ci-

Verona, per la cui tessitura è prescritto l'utilizzo di lane "nostrane" fini e di lane inglesi di ottima qualità.⁴¹ Sono tinti in vari colori dal giallo, al rosso, dal verde, allo scarlatto, dal morello, al *lionato* (fulvo), dall'argentino, al nero. Hanno un prezzo di vendita oscillante tra i 9 rainesi e 48 carantani di un "mezzetto" di panno da 70 di colore giallo e i 25 di un nero da 100, con un prezzo medio di circa 13 rainesi. Sono decisamente più cari di qualunque panno di provenienza tedesca acquistato in questi anni in fiera dai fratelli Stoppa. D'altro canto a Verona, tra il 1501 ed il 1511, un braccio di bianchetta sveva o bavarese viene mediamente venduto a 10 soldi, come la *sarza* di produzione mantovana (una stoffa di bassa qualità e di largo consumo tessuta copiosamente nella prima metà del '500 a Mantova), mentre un braccio di panno veronese di medio-alto livello, da 50 portate in su, può costare 60, 70 ed addirittura oltre 90 soldi,⁴² come si vede nel seguente prospetto:

Qualità del panno:	soldi per braccio:
Bianchetta	9-13
Sarza mantovana	9-12
Panno veronese da 50 portate	40-45
Panno veronese da 60 portate	55-57
Panno veronese da 70 portate	70-75
Panno veronese da 100 portate	93

mosa, cioè ciascuno dei due margini laterali della pezza, piana; la cimosa piana è utilizzata per distinguere i panni tessuti su telai a quattro licci (il liccio è una specie di ordigno composto da fili disposti a guisa di pettini di cui si servono i tessitori per alzare e abbassare le fila nell'ordito, determinando in tal modo l'intreccio e il disegno del tessuto) da quelli prodotti su telai a tre licci, chiamati appunto panni "a tre licci", aventi la cimosa rotonda; v. ROSSINI/MAZZAOUI, Società e tecnica, pp. 40 e sgg. e Silvana COLLODO, La produzione tessile nel Veneto medievale. In: Giuliana ERICANI/Paola FRATTAROLI (a cura di), Tessuti nel Veneto. Venezia e la Terraferma, Verona 1993, pp. 35-56.

41 Tra le varie normative stabilite nel tentativo di ammodernare la produzione tessile veronese nella seconda metà del '400, con l'intento di scongiurare una crisi altrimenti irreversibile, si trova l'indicazione dei panni da 70 e 80 portate "a la piana", come di tessuti tra i migliori in assoluto prodotti nella città atesina, v. ROSSINI/MAZZAOUI, Società e tecnica, p. 46. La produzione a Verona di tessuti da 100 portate di qualità migliorata e di alto prezzo, di cui non si trova traccia almeno fino al 1462, probabilmente inizia nell'ultimo ventennio del '400 di pari passo con la simile produzione vicentina; v. Battista ZANAZZO, L'Arte della lana a Vicenza (secoli XIII-XV), Venezia 1914, p. 106.

42 Per le *sarze* mantovane, v. Aldo DE MADDALENA, L'industria tessile a Mantova nel '500 e all'inizio del '600. In: Studi in onore di Amintore Fanfani 4, Milano 1962, p. 612. Per i prezzi dei panni a Verona nel primo decennio del '500, v. DP, n. 1875, cc. 178r, 179v, 249r e 250r.

3. I Mercanti

Sono una cinquantina (v. sotto in appendice) i mercanti che tra il 1501 ed il 1528 operano in fiera con gli Stoppa.

Massiccia è la presenza di operatori fieristici di Augusta e di Monaco di Baviera, ma ci sono pure veronesi in stretti rapporti d'affari con Gerolamo e Donato anche al di fuori delle fiere, bergamaschi, presumibilmente legati al settore tessile, di Lovere e Gandino,⁴³ vicentini, padovani, mantovani,⁴⁴ austriaci da Villach, tedeschi da Rosenheim, Salisburgo e Rottenburg, e perfino un mercante di origini bergamasche di nome Giovanni Page, operante e dimorante in Ungheria.⁴⁵

Tra i fornitori di mercanzia si distinguono soprattutto i venditori di *Grautuch* e *Weisstuch* provenienti quasi esclusivamente da Monaco di Baviera e Augusta, con l'unica eccezione di Alberto e Piero Schauster da Rosenheim. Poco meno del 90 % dei prodotti tessili acquistati tra il 1506 ed il 1525 dai fratelli Stoppa è esitato da tre sole compagnie: quella di Andrea Raitmair da Monaco, quella dei già menzionati Alberto e Piero Schauster da Rosenheim e quella di Cristoforo Herwart da Augusta (v. tabella a pag. 360).

Andrea Raitmair è specializzato nella vendita di "munegi", 1326 pezze pari a circa il 49 % dei grisi della città bavarese acquistati da Gerolamo e Donato, ma anche di "nerline", ben 857 pezze pari al 57 % di tutti i panni di Nördlingen venduti alla famiglia Stoppa.

43 DP, n. 1875, cc. 122r, 128r e 133v. Si tratta soprattutto di tessitori ed imprenditori tessili provenienti da Lovere e Gandino con cui i fratelli Stoppa hanno spesso diretti contatti. I lanifici di Lovere e Gandino proprio negli anni a cavallo tra '400 e '500 si sviluppano appieno ed incominciano ad esitare i propri prodotti lungo tutto l'arco alpino, mentre tessitori e lavoranti in lana dei suddetti centri esportano le proprie conoscenze tecniche in varie località del Trentino; v. Giovanni SILINI, La storia economica del territorio bergamasco. Considerazioni e spunti di ricerca. In: Venezia e la terraferma. Economia e società, Bergamo 1989, pp. 93-109; v. anche IDEM, Note sul reclutamento e le condizioni di lavoro della manodopera nel lanificio di Lovere nei secoli XV e XVI. In: Archivio storico bergamasco 12 (1987), pp. 29-75; inoltre per i rapporti intercorrenti tra mercanti-imprenditori di Gandino ed alcuni commercianti "Teuthonici", nonchè sui legami dei gandinensi con Trento e Bolzano, v. Giuliana ALBINI, Contadini-artigiani in una comunità bergamasca: Gandino sulla base di un estimo della seconda metà del '400. In: Studi di storia medioevale e di diplomazia 14 (1993), pp. 111-136.

44 DP, n. 1875, cc. 116r, 128r, 171v, 181v, 246r e 248r.

45 Per esempio v. DP, n. 1875, cc. 104r, 116r, 118r, 122v, 154v, 156v, 247r, 252r. La presenza di un mercante ungherese, seppur di origine italiana, a Bolzano non deve colpire. Sia i prodotti tessili migliorati di Verona che gli economici manufatti dell'industria laniera bavarese e sveva in epoca tardo medioevale sono abbondantemente richiesti lungo il corso del Danubio. Per lo smercio dei panni veronesi in Ungheria, v. Hidetoshi HOSHINO, L'arte della lana in Firenze nel basso medioevo, Firenze 1980, p. 275; per lo spaccio di quelli tedeschi, v. STROMER, Die Wolle, p. 112.

Alberto e Piero Schauster, figli di Azelmo, un mercante operante a Bolzano assieme al fratello Urbano già negli anni '60 del '400,⁴⁶ sono i maggiori fornitori di "chiavini", 1 285 pezze, e di panni privi di denominazione e caratteristiche di qualità, 1 705. Irrisoria la quantità di panni svevi da loro esitati, solo 50.

Venditori di panni tedeschi alle fiere sudtirolesi (1506–1525)
Numero di panni venduti

Nome	Provenienza	Generici	Chiavini	Munegi	Nerline	Totale	Operazioni
Andrea							
Raitmair	Monaco	793	552	1326	853	3524	15
Piero							
Schauster	Rosenheim	1705	1285	440	50	3480	16
Crist.							
Herwart	Augusta	628	1133	483	560	2804	15
Martino							
Hoder	Monaco	400	0	120	0	520	4
Giovanni							
Aler	Monaco	0	0	345	0	345	2
Tomaso							
Ugo	Augusta	125	0	0	0	125	1
Giov.							
Celmert	Augusta	0	90	0	0	90	1
Giov.							
Salbert	?	20	0	0	0	20	2
Marco							
Birson	?	0	30	0	0	30	1
Giov.							
Schemert	Augusta	0	0	0	0	13	1
Totale		3671	3090	2714	1496	10951	58

NOTE: Socio di Andrea Raitmair è il figlio Andrea "zovene"; Piero Schauster, figlio di Azelmo, commercia assieme al fratello Alberto; soci di Cristoforo Herwart sono il nipote Francesco Herwart, Rigo Mair e Marco Stamler; Tomaso Ugo opera in compagnia col fratello Antonio; compagno di Giovanni Schemert è Giovanni Chezerlit.

FONTI: DP, n. 1966.

46 Azelmo e Urbano Schauster figli di Pietro sono spesso presenti alle fiere di Bolzano negli anni '60 del '400, dove vendono tessuti tedeschi e comprano panni di produzione veronese, come si evince da vari documenti; v. Archivio di Stato di Verona, Antico ufficio del registro, Istrumenti, reg. 186 cc. 73r e 80v, reg. 187 c. 857r. Durante la fiera di "Meza Quaresima" del 1481, inoltre, Azelmo Schauster vende ad Alvise Stoppa, padre di Gerolamo e Donato, *baloti tre tela alta da la roxa et baloti tre terlixo da la roxa*, v. DP, n. 2047, foglio sciolto non numerato.

Cristoforo Herwart ed i suoi compagni, Rigo Mair e Marco Stamler, vendono per lo più “chiavini”, 1133 pezze, e “nerline”, 560.⁴⁷

Tutti gli altri mercanti spacciano piccoli quantitativi di prodotti in lana tedeschi. Tra questi si distinguono Giovanni Aler, definito *Cremer*, cioè venditore ambulante, e Martino Hoder che forniscono rispettivamente 345 e 120 pezze di griso di Monaco di Baviera.

I venditori di cera e “tellami” provengono tutti da Augusta e Monaco di Baviera, mentre tra gli acquirenti dei panni alti “a la piana” di produzione veronese si distinguono Cristoforo *da Salisburgo*, Bernardo Aiprec e Tomaso Ugo da Augusta, Tomaso Paltemer d’ignota provenienza e il bergamasco Francesco *da Clusone*.⁴⁸

Nessun bolzanino compare né tra i clienti dei fratelli Stoppa né tra i fornitori di merci e neppure tra coloro che ricoprono il ruolo di testimoni durante la redazione degli atti di compravendita. Gli abitanti del capoluogo altoatesino, almeno stando alla documentazione qui presentata, sembrano vivere passivamente le manifestazioni fieristiche, approfittando unicamente degli introiti assicurati dalla presenza di numerosi operatori “stranieri” bisognosi di ristoro e di infrastrutture per svolgere al meglio la propria attività.

4. I pagamenti

Facendo riferimento alle 66 obbligazioni relative agli acquisti effettuati dalla famiglia Stoppa alle fiere altoatesine tra il 1506 ed il 1525, è possibile studiare quali sistemi di pagamento fossero utilizzati e con quali scadenze temporali. È da sottolineare come le stesse fiere di Bolzano siano nate e si siano consolidate attorno a giorni tradizionalmente considerati come punto di riferimento per i pagamenti; è il caso, per esempio, del giorno di S. Bartolomeo e di quello relativo alla “meza Quaresima”.

Le condizioni di pagamento documentate sono varie ed articolate. La forma più comune di adempimento è quella che prevede l’esborso della quota tramite rateizzazioni, talvolta con una parte versata al momento

47 Cristoforo Herwart è l’unico dei mercanti tedeschi aventi rapporti d’affari con la famiglia Stoppa, che sappiamo anche operare nel Fondaco dei Tedeschi a Venezia, v. *DP*, n. 1875, c. 209r; tuttavia non si è trovata traccia di lui nell’opera di Simonsfeld, v. Harry SIMONSFELD, *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig*, 2 voll., Stuttgart 1887. In questi stessi anni, inoltre, Cristoforo è attivamente impegnato nell’acquisto di argento e rame tirolese; v. Hermann KELLENBENZ; *L’area alpina centrale*, p. 116.

48 Tomaso Paltemer acquista 5 panni da 80 portate, Bernardo Aiprec 6 da 70, Tomaso Ugo 7 da 80, Cristoforo *da Salisburgo* 3 da 80 ed 1 da 100, Francesco *da Clusone* 2 da 80 ed 1 da 70; per i rimanenti di archivistici v. la nota 39.

della consegna della merce. In termini temporali ogni rata è pari ad un respiro di circa 3 mesi. Il debito può venire compensato in una, due, tre ed addirittura quattro rate; in pratica è data la possibilità al debitore di completare il pagamento di quanto dovuto un anno dopo la stipulazione dell'atto di compravendita.⁴⁹ Certamente previsto è il versamento di danaro contante pronta-cassa, anche per partite di notevole grandezza, come quando alla fiera di S. Bartolomeo del 1507 Gerolamo Stoppa sborsa immediatamente 2200 rainesi al mercante di Rosenheim Alberto Schauster per la fornitura di 400 bianchette.⁵⁰ Meno comune è il baratto; nel maggio del 1502 il tedesco Bernardo Aiprec da Augusta paga l'acquisto di 6 "mezetti" di panno alto veronese da 70 portate con l'esborso di 15 rainesi in contanti e con la fornitura di una soma (10 pezze) di bianchette avente un valore di poco superiore ai 48 rainesi.⁵¹

Tutti i pagamenti relativi alle 66 obbligazioni vengono effettuati in giorni di partecipazione ai mercati. Solo nel caso in cui non siano rispettati i termini precedentemente stabiliti e pattuiti si fa ricorso al saldo della somma a Verona.

Per 51 casi su 66, il 77,27 %, si possiedono anche le ricevute di pagamento redatte dai mercanti tedeschi di cui gli Stoppa sono debitori.⁵² Dodici volte, 22,57 %, la compensazione del debito avviene fuori dai termini prestabiliti, senza che tuttavia sia registrata alcuna maggiorazione o richiesta di pegni; viceversa in 39 casi la scadenza viene rispettata.

L'esame della documentazione della famiglia Stoppa ha permesso di individuare nelle fiere bolzanine tardomedioevali la sede di vivaci traffici tra la Germania centro-meridionale e l'Italia settentrionale, dove mercanti di Augusta, Monaco di Baviera, di Rosenheim, del veronese, del vicentino, del veneziano e del bergamasco si danno convegno per acquistare e vendere beni alimentari, bestiame, tessuti e materie tintorie.

Particolarmente rilevante è risultato essere l'interscambio merceologico ruotante intorno i panni di qualità migliorata veronesi e gli economici e

49 Su 66 obbligazioni, 40 prevedono la compensazione del debito in un'unica rata, 14 in due rate, 9 in tre e solo 3 in quattro; v. DP, n. 1966.

50 DP, n. 1966. Il "conto de la fera de S. Bartolomeo 1507".

51 DP, n. 1875, c. 104r.

52 Può essere interessante sottolineare come, con l'unica eccezione di Andrea Raitmair da Monaco, gli altri mercanti tedeschi redigano in italiano e non in tedesco le ricevute di pagamento. Questo può non significare nulla visto che gli interlocutori commerciali sono italiani, tuttavia è una prova del bilinguismo italo-tedesco imperante nelle fiere sudtirolesi della prima metà del Cinquecento.

resistenti tessuti in lana della Svevia e della Baviera. I primi ad inizio '500 sembrano mantenere un proprio peculiare mercato nei paesi tedeschi, e ciò nonostante la crisi che nella prima metà del XVI secolo attanaglia il lanificio della città scaligera; i secondi vengono esportati in gran numero nell'entroterra veneto e qui commercializzati per venire incontro a quella che sembra apparire come una crescente domanda di tessuti di qualità medio-bassa, a cui non riescono a far fronte le tradizionali manifatture urbane. Ma questo è un punto su cui ci si propone di ritornare in futuro dopo ulteriori ed approfondite indagini.

Appendice

Operatori italiani e tedeschi in stretti rapporti d'affari con Gerolamo e Donato Stoppa alle fiere sudtirolesi (1501–1528)

I "tedeschi"

Bernardo Aiprec	Augusta
Corrado Ausler	Augusta
Giovanni Celmert	Augusta
Giovanni Chezerlit	Augusta
Antonio Cristol	Augusta
Cristoforo Herwart	Augusta
Giorgio Herwart	Augusta
Francesco Herwart	Augusta
Rigo Mair	Augusta
Marco Miler	Augusta
Paganino Pechel	Augusta
Giovanni Schemert	Augusta
Pandolfo Spafer	Augusta
Marco Stamler	Augusta
Antonio Ugo	Augusta
Tommaso Ugo	Augusta
Giovanni Aler	Monaco di Baviera
Cristoforo Aufloger	Monaco di Baviera
Martino Hoder	Monaco di Baviera
Giovanni Pertbiser	Monaco di Baviera
Andrea Raitmair il "vecchio"	Monaco di Baviera

Andrea Raitmair il "giovane"	Monaco di Baviera
Alberto Schauster	Rosenheim
Piero Schauster	Rosenheim
Giorgio Cuoferer	Rottenburg
Cristoforo <i>da Salzpurgo</i>	Salisburgo
Giovanni Page	Ungheria
Cristoforo Zanus	Villach
Marco Birson	?
Tomaso Paltemer	?
Giovanni Salbert	?

Gli "italiani"

Francesco <i>da Clusone</i>	Clusone
Antonio <i>da Gandino</i>	Gandino
Giannantonio Anzelero	Lovere
Giovanni Benvegnù	Lovere
Antonio Difre	Lovere
Francesco "beretaro"	Mantova
Giacomo della Mirandola	Mirandola
Ludovico Sasollo	Mirandola
Ludovico del Conte	Padova
Domenico "tintore"	Valdagno
Benedetto Andriaso	Verona
Giangiacoimo Beroldi	Verona
Bernardino Carpo "beretaro"	Verona
Baldesaro <i>da Castione</i>	Verona
Holdrato <i>da Castione</i>	Verona
Leone <i>da Chiovato</i>	Verona
Giampietro Franchi	Verona
Antonio <i>merzaro</i>	Verona
Rinaldo <i>merzaro</i>	Verona
Benedetto <i>da Prato</i>	Verona
Giacomo <i>da Prato</i>	Verona
Tommaso <i>da San Miniato</i>	Verona
Antonio Radice	Verona
Bettino Verzeri	Verona

Carlo Verzeri	Verona
Gerolamo Verzeri	Verona
Leonardo Verzeri	Verona
Giovanni Franzano	Vicenza

Abstract

Edoardo Demo, Kaufleute und Handelserzeugnisse auf den Messen von Bozen und Neumarkt in der ersten Hälfte des 16. Jahrhunderts

Der vorliegende Beitrag befaßt sich mit der Familie Stoppa, deren Angehörige als Kaufleute und Unternehmer in der ersten Hälfte des 16. Jahrhunderts regelmäßig die Märkte des südlichen Tirol besuchten. Gleichzeitig führten die Stoppa in Verona einen Gewerbebetrieb zur Veredlung und zum Verkauf von deutschen Textilerzeugnissen in Wolle, Baumwolle oder Mischgeweben und traten als Importeure von Farbmaterialien (Waid und Krapp) auf. Die noch überlieferten Bestände des Archivs belegen den lebhaften Messehandel Bozens als Zentrum des Warenaustauschs zwischen Süd- und Mitteldeutschland und Oberitalien. Im einzelnen war es möglich, die Typologie, die Menge und den Wert der Geschäftsartikel zu erfassen, wobei insbesondere die qualitativ hochwertigen Veroneser Tücher, die preiswerten und widerstandsfähigen Wollgewebe Schwabens und Bayerns und die „tellami“ Münchens hervorstachen. Ferner beinhalten die Unterlagen Namen und Herkunftsort der Marktbesucher (vorab Verona, Padua, Mantua, Lovere, Gandino, Rosenheim und Salzburg) und geben Hinweise auf Termine und Zahlungsmodalitäten im Rahmen der verschiedenen Geschäftsformen und Handelsusancen.